

MERCOLEDÌ 18 APRILE 2007

TEATRO DELL'OROLOGIO

L'amore al tempo delle Br

di EDOARDO SASSI

Parole, ma soprattutto musica: il racconto di come nacquero le Brigate Rosse attraverso una storia d'amore evocata sul palco. Protagonisti — ma assenti sulla scena — i due fondatori Renato Curcio e Mara Cagol, morta in uno scontro a fuoco il 5 giugno 1975. La prima romana della pièce, intitolata «Un po' dopo il piombo (Ce n'est qu'un début)», è andata in scena ieri al Teatro dell'Orologio: protagonista Giangilberto Monti, con la partecipazione di Roberta Mandelli.

CONTINUA A PAGINA 10

TEATRO DELL'OROLOGIO

Mara e Renato, l'amore evocato in uno studio radiofonico

SEGUE DALLA PRIMA

Renato, l'ideologo, sempre rimasto uno dei cosiddetti *irriducibili*. «Mara», Margherita all'anagrafe, la pasionaria che armi in mano e minacciando una strage liberò il suo uomo dal carcere. Anni della nostra storia - anni di piombo e di sangue - che non si possono dimenticare: «Questo spettacolo — ha spiegato il suo autore, canzoniere e attore, Giangilberto Monti — è una riflessione su ciò che è accaduto tanti anni fa». E la riflessione intreccia appunto la storia d'amore tra Curcio e la Cagol, dalla nascita fino alla fondazione ufficiale delle Brigate Rosse nel 1970 e poi ancora più in là, fino al giorno della morte della terrorista, in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine all'indomani del sequestro dell'industriale Vallarino Gancia.

Ma i due, sul palco, materialmente non ci sono. Non sono interpretati da attori, né direttamente evocati con materiale fotografico d'epoca (con qualche loro testo, piuttosto, tra cui le lettere di Mara alla madre dalla clandestinità). Soltanto parole, e musica, strumenti tipici del lavoro dell'attore-cantautore Monti. Lo spettacolo infatti è ambientato in uno studio radiofonico simulato, nel corso di un incontro-intervista tra lo chansonnier cinquantenne (Monti), che presenta le canzoni del suo album sugli anni Settanta, e una giovane giornalista che fa da contraltare alle tentazioni nostalgiche del protagonista.

Si rievocano prima gli spensierati anni Sessanta, poi i più complicati anni Settanta e soprattutto, sempre con Trento e la facoltà di sociologia sullo sfondo, quella storia d'amore senza lieto fine a far da filo rosso. I due sul palco, da due opposti punti di vista (l'uomo si richiama più volte al

«contesto storico», la ragazza liquida via il mito-anni Settanta citando le armi e la deriva violenta) si interrogano sul tempo passato anche per cercare di capire il presente. Il testo ripercorre soprattutto gli anni dal 1964 e fino al 1975, periodo in cui Renato e Mara si incontrano, si innamorano, si sposano. Sono anche anni di radicali cambiamenti: la contestazione universitaria - il *Ce n'est qu'un début* del titolo è slogan celebre al tempo in Francia - la scuola, il lavoro, la politica e il costume che si trasformano.

Dietrologie, misteri (la morte di Mara), il tempo delle comuni, una «storia d'amore e di rivoluzione», come la definisce a un certo punto il protagonista: lo spettacolo, anche e soprattutto attraverso i testi delle canzoni, si sforza di mettere in piedi un'operazione abbastanza ambiziosa e piuttosto nuova, almeno a teatro. Più del palcoscenico è stato infatti il cinema a trasporre artisticamente quella stagione della storia nazionale, ma quasi sempre concentrando l'attenzione sul sequestro-delitto Moro. «Un po' dopo il piombo» è in replica all'Orologio fino al 29 aprile. Le canzoni originali sono di Monti e Ubi Molinari. Oltre a inediti, anche un accenno de «La mia razza», brano che Monti scrisse per Mia Martini negli anni Novanta.



IN SCENA Giangilberto Monti

Edoardo Sassi